



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis  
Sovrano Gran Santuario Adriatico



# Il Risveglio Iniziatico

Anno XX

Maggio 2008

N.5



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di  
Misraim e Memphis : [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

# IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



## SOMMARIO

### INIZIAZIONE E CONTROINIZIAZIONE

- S. . . G. . . H. . . G. . .

- pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche  
ed un pochino esoteriche

DESTINO - Bruno

- pag. 5

### IL CIELO STELLATO L'ASTROLOGIA E NOI

- Pierdomenico

- pag. 7

### RIFLESSIONI SU OSIRIDE

( PARTE TERZA: LA CONOSCENZA RIVELATA) - Menkaura

- pag. 10

**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna*





# Iniziazione e Controiniziazione

Il S.:G.:H.:G.:

**D** Di tanto in tanto, in momenti particolarmente delicati, un Ordine puo' subire una crisi poiché alcuni determinati errori accumulatisi vengono improvvisamente a maturazione e, per necessità, dovranno essere eliminati.

Non c'è dubbio che tali crisi rappresentano la vitalità e la validità iniziatica dell'Ordine.

Coloro, che a seguito di tali crisi, rimangono, si rafforzano, mentre coloro che sono più deboli, perché non hanno saputo bruciare le molte scorie che li appesantiscono, si lasciano travolgere, dato che non sanno stare al loro giusto posto e vengono eliminati .

Da un punto di vista profano ed umano, il fatto che vi possa essere qualcuno che si metta in una posizione di contrasto con l'Ordine, fa dispiacere.

Il constatare, poi, che qualcuno non sappia superare le proprie crisi profonde, nonostante il fraterno aiuto che gli viene offerto, costituisce un tormento, specie sapendo che nulla è possibile fare oltre l'aiuto offerto e non accettato.

Dal punto di vista iniziatico, tale tormento e tale dispiacere dovranno essere superati.

Non dobbiamo mai perdere di vista l'obiettivo che ci siamo prefissi quando siamo venuti a fare parte del nostro Ven.'Ordine , e, precisamente, la realizzazione individuale del sé interiore.



*La ribellione a Mosè di Qorah, Dathan e Abiram, Sandro Botticelli - 1481-82, Cappella Sistina*





Tutto il resto è illusione, spreco di tempo e di energie. Se fossimo tutti veramente Iniziati, cioè esseri che hanno superato totalmente la loro terrestrità, è ovvio che non entreremmo mai in una crisi.

Purtroppo, nessuno di noi ha superato la propria terrestrità e a volte capita che qualcuno, non pienamente al proprio posto, fuorviato da lucciole che gli sembrano lanterne, esca fuori dalla tangente.

I Maestri passati, e pur sempre presenti, ci dicono che "laddove c'è l'iniziazione, ivi si sveglia la controiniziazione".

La pietas fraterna ci suggerisce il perdono ed il sostegno a colui che sbaglia, purché riconosca i propri errori cercando di ravvedersi.

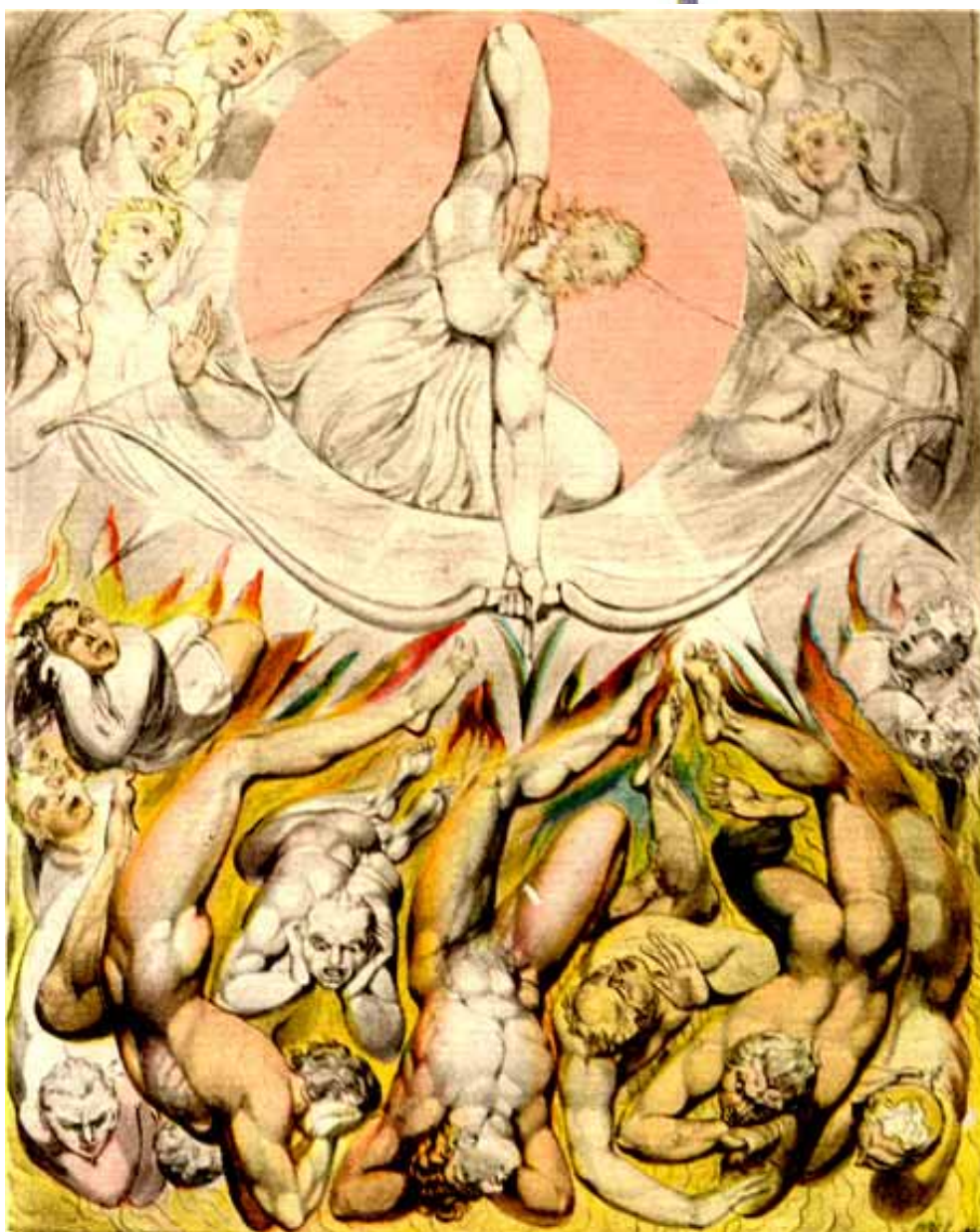
In tale caso, il più delle volte, le storture emergenti si aggiustano, con buona pace di tutti.

Ma, a volte, quando la crisi individuale chiaramente dimostra di alimentarsi di odio contro qualcosa o qualcuno, può accadere che un "Vulnus" può essere inflitto al Rito.

Perché ciò non avvenga, bisogna pensare ad agire con la potatura dei rami malati, per evitare che anche i rami sani vengano inquinati.

In tal modo la ferita si chiude ed il Rito è salvo.:

II S.:G.:H.:G.:



Angeli ribelli - William Blake, 1795





# Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

## DESTINO

Bruno

**I**l destino è l'approdo personale ad un'appar-

tenenza misteriosa, non un'appartenenza soltanto misteriosa, non un'opinione sul futuro. Noi abbiamo l'obbligo di sapere quanto c'entra con l'adesso, quanto ci determina, ci plasma e ci accompagna, o se qualcosa gli possa sfuggire. Se i desideri che coltiviamo possono vincerlo o patteggiare con le sue leggi. Il destino preme sulla nostra intelligenza la verità della sua comprensione. Bisogna sapere in che modo lo si possa determinare e dirigere, il destino, noi, trafitti dalla sua imponenza, dal fatto che non decidiamo di nascere ne di morire.

Per l'antichità greca e romana, il destino è legato all'idea di Fato. È in virtù del Fato che si parla di destino per l'uomo e non di una mediocre sopravvivenza. In nome della grandezza, l'uomo si inchina all'Infinitamente Grande che ha parlato per ciascuno. L'esistenza è perciò indissolubile dal pronunciamento fatale: ciò per gli antichi greci e romani.

Come il futuro è necessità della storia, il destino è la realtà.

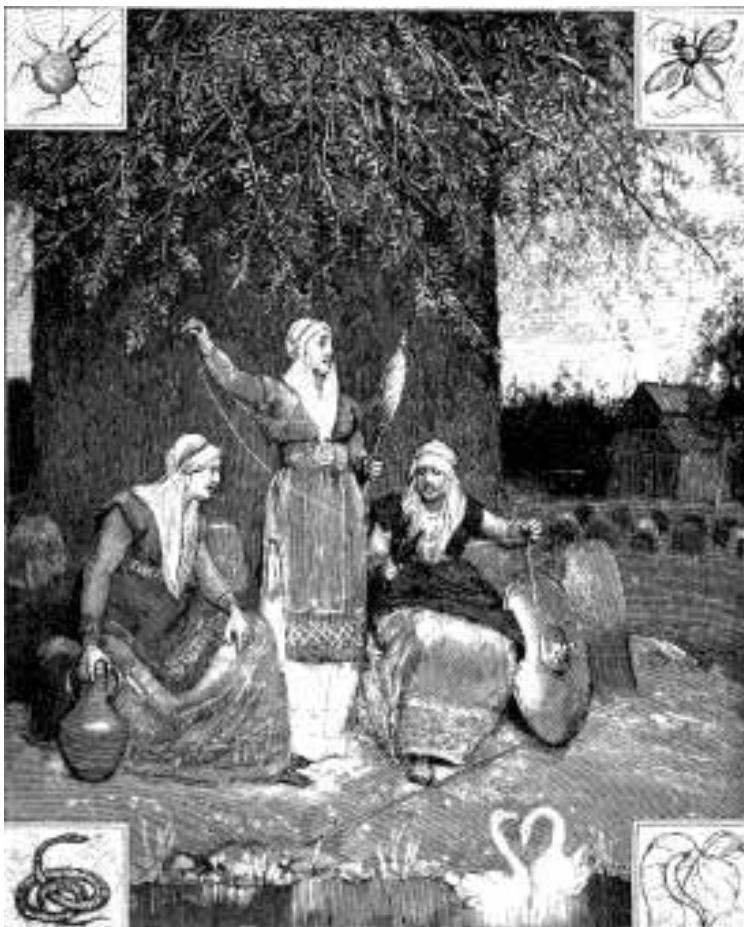
" il destino, imboccata una via che non ammette ritorno, scorre secondo un disegno prestabilito" ( Seneca - Naturales Quaestiones ).

" smetti di sperare che la tua preghiera possa smuovere il destino stabilito dagli Dei "

(Virgilio - Eneide VI canto ).

Ma Dante nel XX° canto del Paradiso spiega come Dio si faccia vincere dalla sua creatura:

*" Regum caelorum violenta pate  
Da caldo amore e da viva speranza,  
che vince la divina voluntate;  
non a guisa che l'omo a l'om sovranza,  
ma vince lei perché vuol essere vinta,  
e, vinta, vince con sua begnanza "*



Le norne tessono i fili del destino ai piedi di Yggdrasill, il grande frassino.





Quindi l'amore e la viva speranza dell'uomo vincono Dio.

Il destino si può amare e l'amicizia diventa amore al destino dell'altro. La virtù più umana di tutte è la speranza, la semplicità dell'adesione al dato; il dopo diventa pensabile, possibile, quando non né lo scatto di un automatismo scomodo, non è una logica di pura semplicità.

Diventa possibile anche la libertà, non solo come potere e determinazione di chi ha la condizione di uomo libero, ma anche come coscienza e cambiamento. Il futuro è nell'uso ragionato del libero arbitrio, nelle idee della Tradizione, nel fare il sacro, è aderire al mistero che nel nostro Rito è ancora più incondizionato perché esteso a ciascuno incondizionatamente.

La Natura è modificabile e il male è un'imperfezione che si può vincere. La volontà dell'uomo è libera, determinata dalla forza della volontà stessa accompagnata dalla piena avvertenza.

Il futuro è sempre il frutto del nostro presente, di quanto abbiamo costruito ora, è mettersi davanti alle cose con la capacità della ragione, con l'agire virtuoso e con senso di responsabilità in ogni momento.

Nessuna illusione e nessun idealismo: la vita del Massone non è un' inarrestabile ascesa verso l'Alto, non è un cammino di perfezione dopo un NO al mondo detto una volta sola per tutte all'inizio, ma un incessante mirare in Alto, si va sempre di inizio in inizio, attraverso inizi che non hanno mai fine.

L'uomo è padrone del proprio destino, capace, cioè, di orientarsi o

al bene o al male, ora degradandosi ora nobilitandosi; ha ricevuto lo spirito come dono da offrire, arricchito di tutte le esperienze della vita, a Colui dal quale ogni cosa proviene.

È il comprendere bene "Toto Corde" le Invocazioni di apertura e chiusura dei nostri lavori in Loggia la chiave per gestire il nostro presente e il nostro futuro.

Il Cielo è di coloro che lo violentano con purezza di cuore, ci dice la Tradizione, quindi svolgendo le dinamiche del nostro potenziale ci permetterà di avere un destino, di appartenere all'Infinitamente grande, e al tempo stesso di avere un futuro non fatale.

**Bruno**



*Satana, peccato e morte - William Blake 1785*





# Il cielo stellato l'Astrologia e noi

Piedomenico

Caro fratello, Cara

sorella, quando entri in loggia volgi lo sguardo all'oriente, saluti ritualmente, siedti tra le colonne. Il tuo sguardo si fissa sul Venerabile, segue l'accensione del settenario, indugia sul libro sacro, la squadra, il compasso.

Caro fratello, Cara sorella, ti invito ad alzare gli occhi e guardare il cielo stellato, all'immensità del firmamento.

La volta materiale del tempio sembra spalancarsi là nella volta celeste, là tra gli astri, portando il nostro sguardo e il nostro cuore alla ricerca di qualcosa.

Ci prende una sensazione di vuoto/pieno che crea un iniziale turbamento, paura, angoscia, quasi uno stordimento, per trasformarsi, lentamente, in qualcosa di dolce, di bello, di paci-

fico, di armonico.

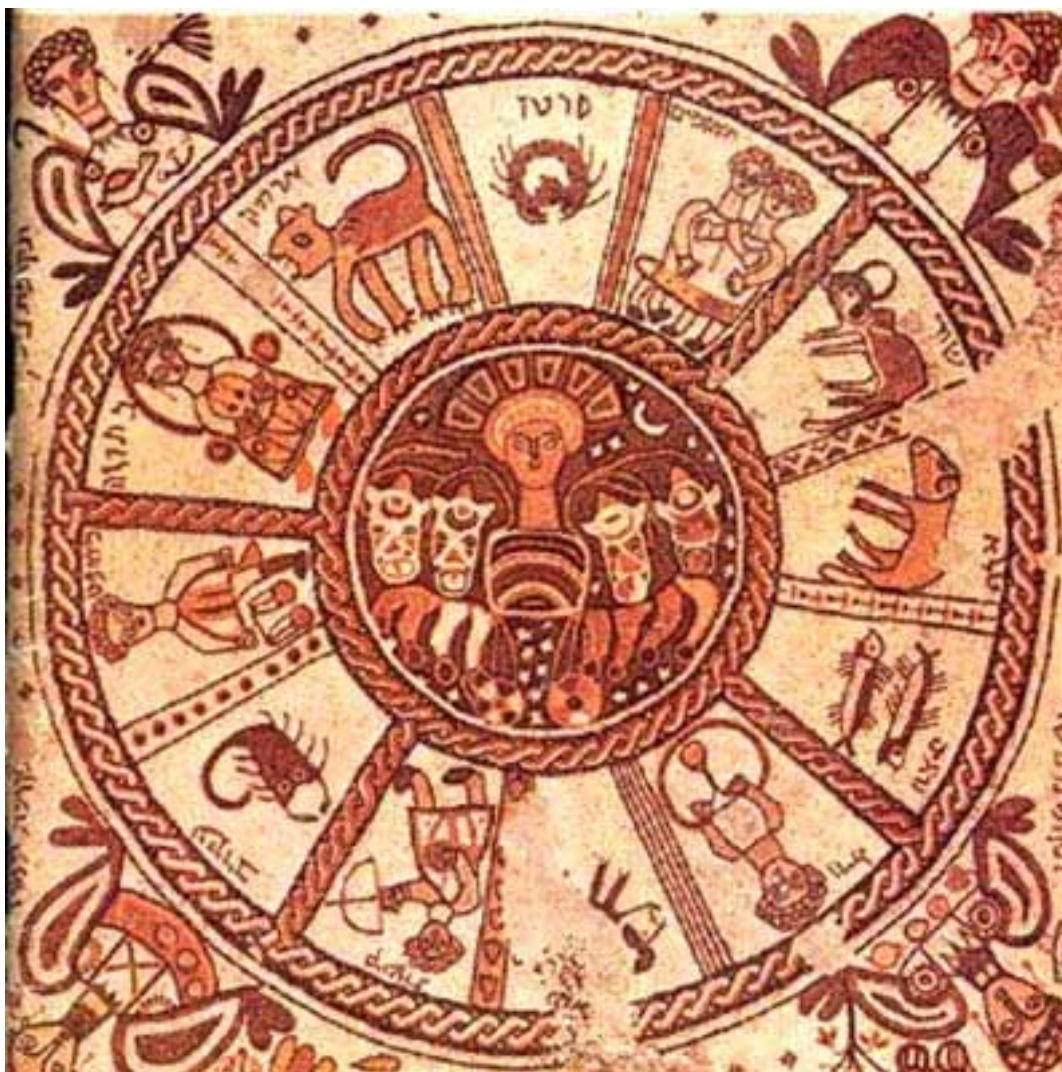
Ci sentiamo portati fuori; fuori dallo spazio temporale, fuori dalla materialità; capaci di collegarci all'infinito del cielo.

Sensazioni, emozioni, stati d'essere.

Caro fratello, Cara sorella

Ricorda che sin dall'antichità, nella terra del Tigri e dell' Eufrate il Sacerdote dell' Antica Babilonia, invocava l'aiuto delle Stelle (Entità divine) prima di compiere il sacrificio o la divinazione (Barù), nella ricerca del vero.

Come dimenticare, più vicino a noi nel tempo, Dante che nel II° canto dell'inferno, prima di intraprendere quindi il suo percorso di conoscenza, invoca, a sua volta le entità divine e che addirittura tutte le tre cantiche della Divina Commedia terminano con la stessa parola: Stella.



Mosaico pavimentale di una sinagoga del sesto secolo a Beit Alpha, Israele.





Lo sguardo al cielo, per chiedere auspici ed ottenere risposte è sempre quindi stato dell'uomo; perché?, cosa cerchiamo?

Da sempre siamo alla ricerca di quella componente divina che sin dall'Antica Babilonia, circa 6000 anni prima di Cristo, si riteneva profuso nel corpo materiale dell'uomo.

Si narra infatti che l'uomo fu creato plasmando argilla con il sangue del capo degli dei inferiori, che stanchi di faticare, ribellandosi agli dei superiori, avevano chiesto al Demiurgo di trovare una soluzione.

Questa fu la creazione dell'uomo che si trovò ad essere quindi materia (argilla) ma anche spirito (sangue del dio minore ribelle).



Figura che decora la tomba di Sethi I (XIII secolo a.C.).  
Si possono apprezzare dei disegni che simboleggiano delle costellazioni.



Nell'uomo è quindi presente una componente divina che al tempo stesso è sopra il contingente ed a contatto con esso, simbolicamente rappresentabile con una stella, un pianeta.

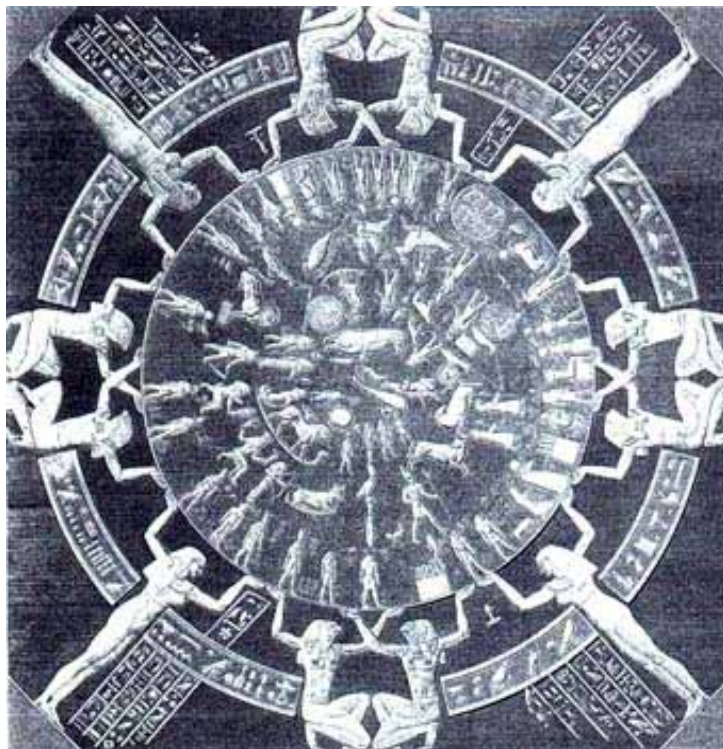
Paracelso parla di "gene planetario" non facendo riferimento ai pianeti bensì a quegli organi del corpo che funzionano analogamente ai pianeti, che si muovono nello spazio e quindi, conoscendo le leggi che governano questi ultimi, si può risalire all'identità occulta dei nostri organi.

Da qui, la necessità di intraprendere, da parte nostra, lo studio dell'astrologia e dei segni zodiacali; consapevoli e coscienti, ancora una volta, del loro valore strumentale e simbolico.

Simboli utili per scoprire, riscoprire, quelle ombre delle idee di cui parlava Giordano Bruno, ovvero le leggi che governano i nostri organi di senso a similitudine degli astri che stanno nel cielo.

Ancora una volta la mente va ad Ermete Trismegisto: "Così è in alto, così come è in basso per fare il miracolo della cosa Unica"

Macrocosmo e microcosmo che ci avvolgono e si avviluppano nel nostro percorso di conoscenza; così come il simbolismo del tema zodiacale del numero 12, simbolismo proprio del ciclo quaternario della natura dell'anno e dell'uomo: crescita, culmine, decrescita, morte/rinascita.



Tempio di Hathor a Dendera - zodiaco completo - primi secoli a.C. in Egitto







In un continuo ritornare, rinnovandosi e trasformandosi.

Quaternario degli elementi: Fuoco, Terra, Aria, Acqua, composti a loro volta da terne di segni zodiacali (Ariete - Leone - Sagittario), (Toro - Vergine - Capricorno), (Gemelli - Bilancia - Acquario), ( Cancro - Scorpione - Pesci ).

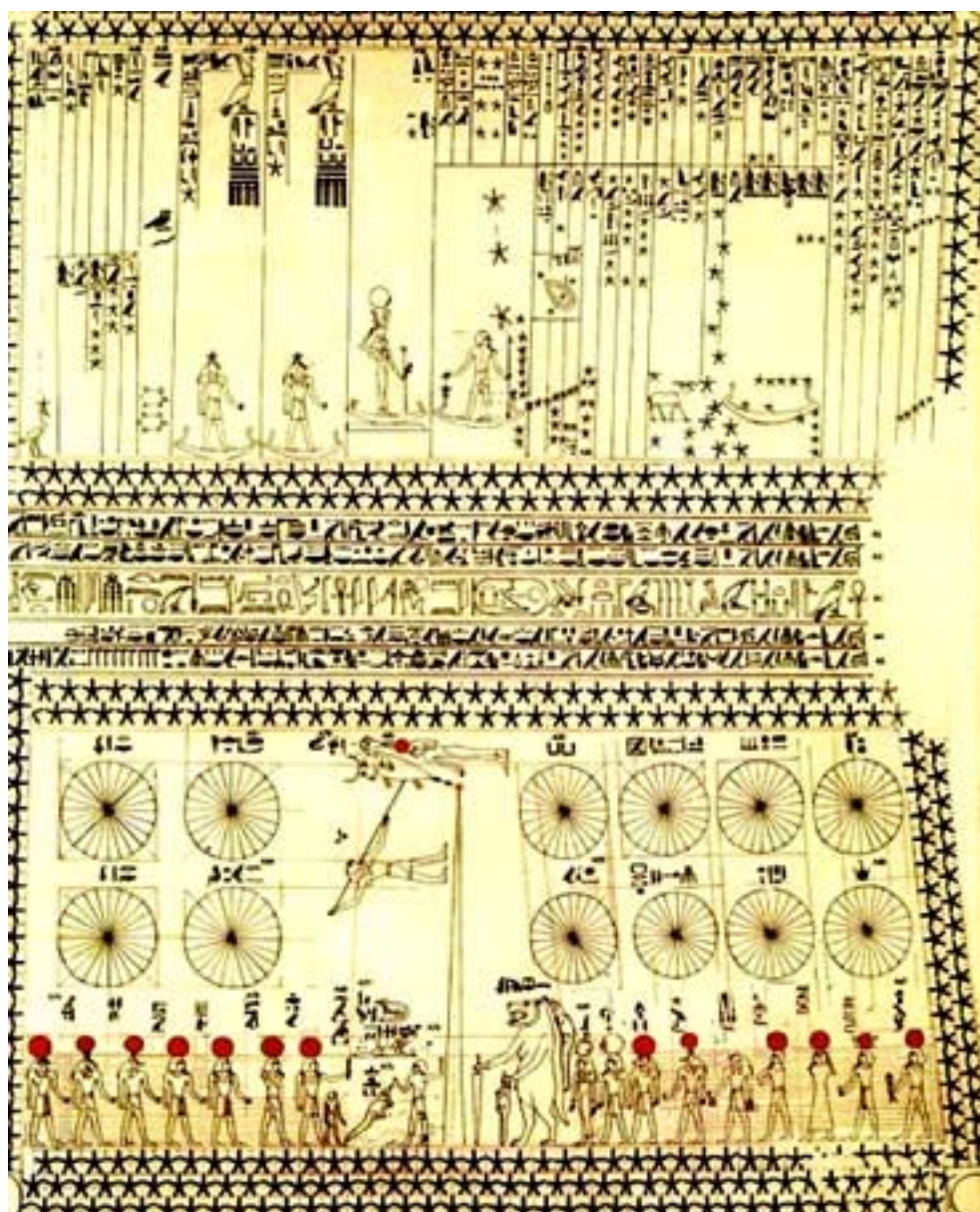
Quaternario, Ternario, Binario; ritmi, suoni, elementi, simboli, strettamente correlati al nostro



percorso, con diverse significanze nei diversi gradi di cui, in ogni caso, dobbiamo essere capaci di cogliere l'essenza.

Questo, per riuscire nel continuo divenire della natura e del tempo, nell'opera di modifica continua per conoscere e riconoscersi anche con lo studio degli astri, la cui posizione, sosteneva Guènon, esprime l'armonia tra il cielo stellato e l'individuo.

**Pierdomenico**



*Soffitto della Seconda tomba di Senemut (architetto di Hatshepsut, la donna faraone), databile intorno al XV secolo a.C. E' la più antica e completa rappresentazione del cielo sia australe che boreale che si conosca in Egitto.*





# Riflessioni su Osiride

## parte terza: “la conoscenza rivelata”

Menkaura

Vorrei chiarire, in via preliminare, che lo scopo di queste brevi riflessioni sul mito di Osiride non è mai stato quello di offrire una lettura integrale dei contenuti di questo racconto.

In effetti i temi presenti nel mito di Osiride sono in così grande numero e di tale importanza da giustificare analisi ben più ampie e più dotte della mia.

Vi è poi il problema costituito dall'essere, quello di Osiride, più che un mito, un mitologema nella definizione datane dal grande Kerenyi, come ho già sottolineato in altri luoghi.

La sezione del racconto sulla quale ho concentrato le mie osservazioni, come è già chiaro a chi ha avuto la bontà e la pazienza di seguirmi, è quella in cui il mito detta regole fondamentali sulla natura e sull'utilizzo della Heka, cioè della magia.

Riprendendo alcune considerazioni di un grandissimo Maestro, si può affermare che fonte della Heka sia solo il Principio Primo, da cui Aset/Iside apprese la propria sapienzialità.

Iside, come tutte le Entità della seconda sfera, quella intermedia fra il Centro e l'uomo, detta anche Piano Astrale, offre della Heka un contenuto acquisibile anche agli esseri umani nella loro limitatezza.

Ma, senza l'ausilio del Guardiano, cioè di Aser/Osiride, anche la Heka di Iside soffre di errori e di limiti operativi, sia nell'episodio di Byblos, sia in quello più importante, della mancata resurrezione di Osiride.

Sempre seguendo gli insegnamenti del Filosofo, possiamo affermare che l'unica vera magia è quella che porta direttamente a RA e non quella che si svolge sul Piano Astrale, ove le rette (Aritmosoficamente contraddistinte dal 4) che si dipartono verso l'infinito dall'Uno, il centro del Cerchio, vengono limitate dalla Circonferenza e lo spazio così definito costituisce il Piano Astrale (contrassegnato dal 3) .



Aset - statua conservata al Louvre





Al massimo le esperienze vissute nella seconda sfera, cioè sul Piano Astrale, possono servire da indizio sulla magnifica esistenza dell'Uno, in quanto derivate da quest'ultimo.

Ma l'Essere Supremo non è correttamente nominato con il termine RA, in quanto, nella sua posanza, egli è l'immutabile e perfetto Atum.

Il termine RA, reso dalla bocca e dal braccio teso (cioè il determinativo di agire e fare) ne coglie l'aspetto di Parola Creatrice, concetto che, dal mondo ebraico in poi, è fondamentale in tutti i sistemi sapienziali, in quanto ci insegna la modalità creatrice e ci induce a pensare alla possibilità che tutte le cose siano contraddistinte da un occulto nome/numero, la cui conoscenza ci porta più vicini alla comprensione dell'Opera Divina.



Atum - EDFU

E' comunque curioso notare come dalla originaria perfezione quaternaria di Aser-Aset Set-Neb Het si torni, dopo una situazione di conflitto e di caos, all'unità costituita dal dominio di Horus.

In realtà le varie versioni sull'origine di Horus (figlio di Aset, figlio di Hathor, concepito prima della morte di Aser ovvero dopo etc.) nascondono un velo.

Nel mito si inseriscono fattori limitanti nascenti dal valore sociale dell'episodio, soprattutto se visto in un ottica tribale (vendetta del figlio nei confronti dell'uccisore del padre), fattori che nascondono la verità esoterica sulla natura di Horus.

Horus è comunque l'ipostasi maggiore di RA, ne porta il Wadjet (l'occhio), ne rappresenta l'apparizione visibile quando il sole è allo Zenith, ne protegge i figli umani, con particolare riferimento al Faraone, insomma presiede alle cose del Piano Astrale e di quello umano senza avversari e concorrenti.

Potremmo, quindi, affermare che l'unica alternativa alla Tetrarchia sia quella del ricorso all'Unità, ove RA ci invia, nella seconda sfera, una rappresentazione di sé la più completa possibile, affinché presieda sotto di LUI, a tutta la creazione.

E questo è uno soltanto dei principi fondamentali espressi dal Mito di Osiride.

Tornando alla Heka, possiamo trovare nel racconto altri capisaldi che per tutti noi dovrebbero costituire regole assolute di condotta nell'esplorazione del mondo spirituale. Rammentiamo la prima.

L'Essere Supremo non si raggiunge attraverso la Sfera Astrale.

Quindi qualsiasi operatività si possa sviluppare in tale ambito, essa può essere solo preparatoria e/o propedeutica, mai risolutiva.

Come, quindi, procedere per la reintegrazione verso l'Uno?

Gli antichi Egizi lo sapevano benissimo, infatti pur essendo esperti di cose esoteriche, nella devozione a RA non eseguivano altra operazione se non quella dell'apertura del cuore, cioè la via mistica di accettazione totale del Mistero Divino, contrapposta a quella Teurgica dell'Invocazione del suddetto. A ben vedere, le operazioni teurgiche sono limitate, nella sapienzialità egizia, alle Essenze del piano astrale, mai al Principio Primo.

Il concetto era talmente radicato nella mentalità egizia da avere un riscontro linguistico evidenterissimo.





Il geroglifico che rappresenta il concetto di Bello/Buono è rappresentato da un cuore con la trachea.

Il Bello/Buono si raggiunge con il Cuore e si esprime con la Voce Pura, non con l'intelletto e/o la Magia.

Questo è il fondamento anche del Giudizio di Osiride ove il Cuore Puro porta alla proclamazione del defunto quale "Giusto di Voce", quasi come se la purezza del Cuore, la sua armonia con Maat, facesse recuperare all'essere umano la Potenza della Parola che, nei suoi errori, aveva perso. Ma vorrei spingermi più oltre, anche se ciò formerà occasione di future considerazioni, il procedimento di acquisizione dello Status di "Giusto di Voce", come tratteggiato nei testi egizi, con il passaggio delle 12 porte, costituisce chiaramente una reintegrazione dell'uomo.



Da ciò discende che, accanto al cammino sapienziale nella sfera astrale, esista anche un cammino spirituale interiore il cui scopo è esclusivamente quello della reintegrazione dell'essere umano verso il suo stato superiore di comunione con l'Uno.

Sempre per chi ama l'aritmografia, potrei azzardare come il 12 contenga la limitatezza del 2 e la perfezione dell'1 e risulti nel 3, cioè quel Piano Astrale che va superato per tornare all'Unità. Per essere esatti va superato capendo, secondo la complessità del ternario, la perfezione del quaternario.

Viene quindi tratteggiata una Via parallela e superiore di Reintegrazione, che vada oltre il mero misticismo passivo, ma che, al contrario, comporti un percorso mistico vero e proprio, una considerazione questa che solo il Grande Filosofo francese di cui innanzi si parlava, riuscì a riscoprire attraverso la Sua Illuminazione, dopo che la moltitudine che attinse al pozzo sapienziale egizio nei secoli, si fermò generalmente all'aspetto dell'operatività nella seconda sfera, con ciò tralasciando che il punto fondamentale per gli Egizi non fu quello Magico ma quello che potremmo definire Armonico, cioè reintegrativo dell'Essere.

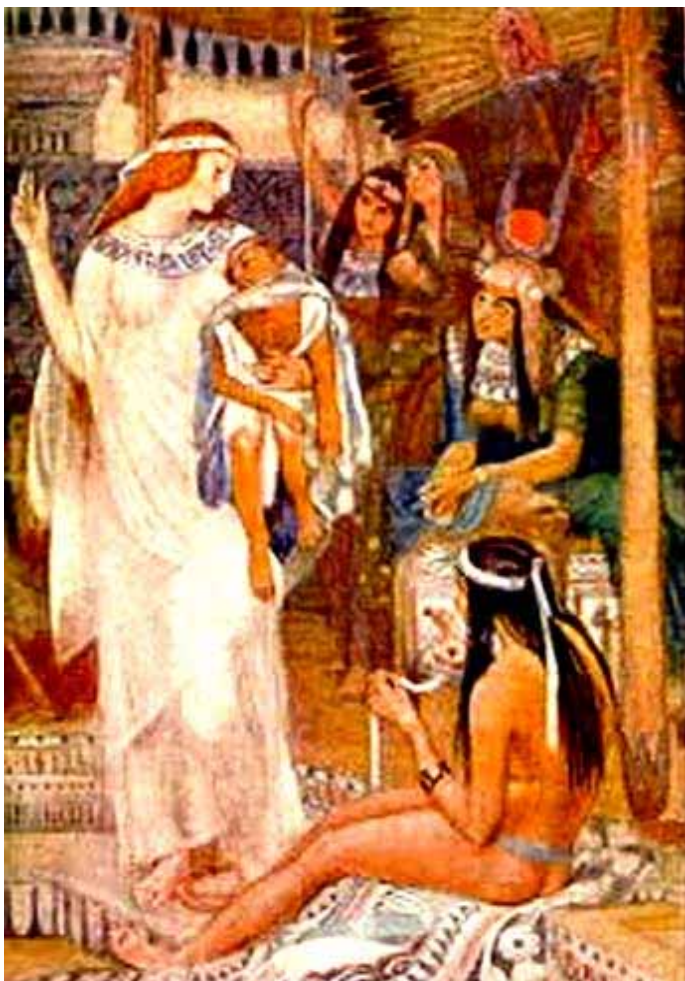
Anche il più grande degli Iniziati egizi doveva passare le 12 porte esponendo il suo cuore al giudizio come l'ultimo dei poveri e degli ignoranti.

Questo è, forse, il segreto di una così lunga e fortunata durata della cultura egizia, questa umiltà profonda del cuore nei confronti del Principio Primo che fu, in linea di principio, comune a tutti, dal Faraone all'ultimo dei suoi sudditi, come si può agevolmente cogliere dalla sincerità di accenti che traspare dalle iscrizioni votive rinvenute nelle tombe di ogni epoca del lungo periodo di esistenza della Khemet.

Il secondo concetto che possiamo trarre da questo particolare aspetto del mito di Osiride è quello della limitatezza e pericolosità del piano astrale.

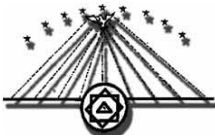
Anche la Grande Dea Aset ci viene mostrata sia nell'errore di voler conferire l'immortalità all'Infante di Byblos e sia nell'impossibilità di resuscitare da sola Aser dalla morte.

Dall'analisi del primo episodio discende la considerazione che le operazioni magiche richiedono attenzione massima nel loro espletamento anche per la stessa dea (è dalla sua distrazione che nasce il risultato erroneo) e, forse, che l'immortalità non si raggiunge con la magia, seppure divina.



Iside a Byblos con il piccolo principe - Evelyn Paul 1880





Un'ulteriore pensiero che nasce da questo racconto è quello che la magia non deve essere usata per capriccio.

In effetti si può rilevare come non vi sia un reale motivo, al di là dell'affetto di Iside, per cui il figlio del re di Byblos debba conseguire lo status di immortale, ergo l'operazione non riesce.

Ma ancora più rilevante, sul piano didascalico, è il fallito tentativo di resuscitare Aser da parte di Aset e la soluzione che nel racconto viene indicata per superare questo impasse.

Ovviamente vi è anche un insegnamento profano nella procedura di imbalsamazione di Osiride, ed è quello sotteso a dare un fondamento divino a tale pratica così caratteristica del costume egizio.

Ciò che invece ci preme sottolineare è la presenza di Thot, Anubi e Nebt Het per la riuscita della resurrezione di Osiride.

L'operazione magica di resurrezione riesce solo quando RA, impietosito dai lamenti di Iside e da quelli della sorella che l'ha raggiunta, invia Thot ed Anubi a dar loro manforte.

Ergo senza l'assistenza di queste due Entità la Heka di Iside non può raggiungere il suo scopo.

Viene così realizzata una ulteriore tetrade di forze nella quale ognuno, necessariamente, deve avere il suo compito.

Per Iside il compito è chiaro, ella detiene la Heka; anche per Nebt Het il ruolo di Custode della Casa e di Guardiana ci ricorda l'importanza dell'isolamento dell'operazione magica da qualsiasi influenza esterna, mentre Anubi, a sua volta, Guardiano della Porta dei morti, deve aprire il passaggio fra le due sfere di esistenza. Thot, infine, riveste un compito di straordinaria importanza, tale da giustificare la sua fortuna quale patrono della sapienzialità in tutte le epoche successive.

Thot registra e custodisce le pratiche magiche, affinché se ne conservi l'esatto svolgimento e non vi siano errori nella loro esecuzione.



*Il dio Thot raffigurato come un babbuino  
Museo del Louvre*





La presenza di Thot è, quindi, un chiaro monito a non sperimentare Vie non tradizionali, ovvero a non agire da autodidatti, in quanto anche la stessa Iside necessita della sua assistenza per compiere un'operazione così delicata.

Trattasi di un chiaro invito all'umiltà di studiare le tradizioni e gli insegnamenti noti prima di imbarcarsi in qualsiasi avventura dall'esito incerto e/o pericoloso.

Riassumendo, la forza magica non è sufficiente a conseguire risultati sicuri.

L'operatore deve anche conoscere le tradizioni, deve schermare le proprie attività dai tanti pericoli presenti nel Piano Astrale e deve, infine, attivare il giusto portale per penetrare nel Piano Astrale suddetto.

Nella resurrezione di Osiride sono rappresentate, in ultima analisi, tutte le leggi basilari della operatività sapienziale, tranne una che è implicita...la coerenza massima dell'agire alle finalità della Luce Suprema.

### Menkaura



*Isis et Osiris - Susan Seddon Boulet, 1997*



# IL RISVEGLIO INIZIATICO



**intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni**

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it) > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

**E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito ([www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)), in formato PDF**



